

Il Pd chiede una svolta Zingaretti lancia i contro-Stati generali

Il segretario dem: «A luglio assemblea nazionale»
E ai 5 Stelle: non ostacolate le alleanze sui territori

FABIO MARTINI
ROMA

Agli amici e compagni della Direzione del Pd, dopo mesi di lontananza, Nicola Zingaretti riappare di lunedì mattina in teleconferenza dagli schermi di Facebook: abbronzato, in giacca e cravatta, lo smalto di chi si è rimesso in salute, il segretario inforca gli occhiali e per 44 minuti di fila legge attentamente la sua relazione. Oltre a frasi studiate per «far titolo» («Abbiamo davanti un bivio: o l'Italietta di sempre, oppure cambiare tutto, costruendo un nuovo modello di sviluppo») la relazione contiene anche alcune indicazioni. Di massima. Sulle possibili alleanze con i Cinque stelle nelle Regionali del 20 e 21 settembre Zingaretti si limita a chiedere questo ai suoi alleati governo: «Non ostacolate nei territori le alleanze che si potranno creare». Su come l'Italietta possa tornare grande, il segretario del Pd non scopre le sue carte, torna a parlare di

«una riforma fiscale che alleggerisca il carico sulla classe media», ma in compenso annuncia un'iniziativa di partito. Dice il segretario: «Verifichiamo la possibilità di tenere a luglio un'Assemblea nazionale aperta per definire scelte politiche, per andare avanti al meglio. Presenterò un breve documento per organizzare questo grande appuntamento per parlare al Paese». In sintesi è questa la prima risposta di Nicola Zingaretti al crescente protagonismo del presidente del Consiglio, che da giorni ha messo in allarme il Pd: la risposta sarà una convention di partito allargata a forze sociali, società civile, intellettuali. Un «Contro-Stati generali»? Di sicuro, un replay in salsa democratica di quel format.

Dopo un anno di coesistenza molto pacifica col capo del governo, già da settimane, da parte dei democratici, si sono moltiplicati i sintomi del disagio. Al Pd hanno notato una tendenza allarmante nei son-

daggi degli istituti più importanti: da quando è iniziata la crisi del Covid 19 le intenzioni di voto in favore del partito sono in calo. Secondo Swg, da anni l'istituto di fiducia, il Pd è passato dal 22,9% del 23 marzo al 19,5% del 27 maggio; secondo Euromedia Research, guidato da Alessandra Ghisleri, il Pd è passato dal 20,3 del 17 febbraio al 19,7% del 3 giugno; per Ixè, dal 22 dell'11 maggio al 20,9% del 25 maggio. Benzina su questi dati, tre giorni fa lo ha prodotto la diffusione del sondaggio Quorum/Youtrend, che ha testato una futuribile Lista Conte, attribuendole addirittura il 14,3%, che ovviamente toglierebbe elettori al Pd (che calerebbe al 16,5%) e ai Cinque stelle (9,7%). Al di là della attendibilità della rilevazione, al Pd sono rimasti spiazzati dal sondaggio in sé: una Lista che non esiste ma che già viene sondata. E soprattutto – ripeto – al Nazareno – l'ipotesi di una lista non è stata smentita

neppure ufficiosamente dal presidente del Consiglio.

Oltretutto i capi del Pd rimproverano a Conte una caduta di stile nel mancato annuncio sugli Stati generali e i vizi di bon ton per dei professionisti della politica hanno un significato molto prosaico: «Significa che ti sei montato la testa», per dirla con uno dei notabili di maggior peso del partito. Ma il segretario del Pd e i suoi ministri non hanno alcuna intenzione di buttar giù il governo. Dice Zingaretti: «Lo scenario pretende scelte nuove e una decisiva svolta da compiere insieme ai nostri alleati. Solo questo è stato il tema del confronto con Conte. Nessuna contrapposizione perché questa coalizione è l'unica che può stare insieme, non vedo alternative». Anche sugli Stati generali dell'economia Zingaretti esprime un chiaroscuro tenue: «Bene, ma attenzione al rigore e ai tempi certi per l'iniziativa intrapresa dal presidente Conte e che metterà in campo nei prossimi giorni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

Il segretario del Pd, Nicola Zingaretti

